

Uscirà il prossimo 24 ottobre *Asterix e i Pitti*, trentacinquesimo volume della saga legata agli eroi dei comics francesi. L'album, presentato alla Fiera del Libro di Francoforte, segna il debutto di una nuova coppia artistica. Albert Uderzo e René Goscinny, creatori della saga, infatti sono stati sostituiti da Didier Conrad, disegnatore, e Jean Yves Ferri, sceneggiatore, che però, del nuovo prodotto, non anticipano nulla.

Il Fondo che riunisce la corrispondenza dello scrittore Pietro Pancrazi (1893-1952) ha finalmente trovato la sua collocazione. Costituito da oltre settecento lettere, ricevute da altrettanti corrispondenti più e meno noti, sarà conservato all'interno dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze.

# Libero Pensiero

## Invasione di testi

# Gli editori cannibali sbranano Foster Wallace

*Dopo il suo suicidio, hanno tirato fuori dai cassetti ogni genere di testo. E tra saggi penetranti e interviste profonde, spunta anche tanta paccottiglia a scopo di lucro*

PAOLO BIANCHI

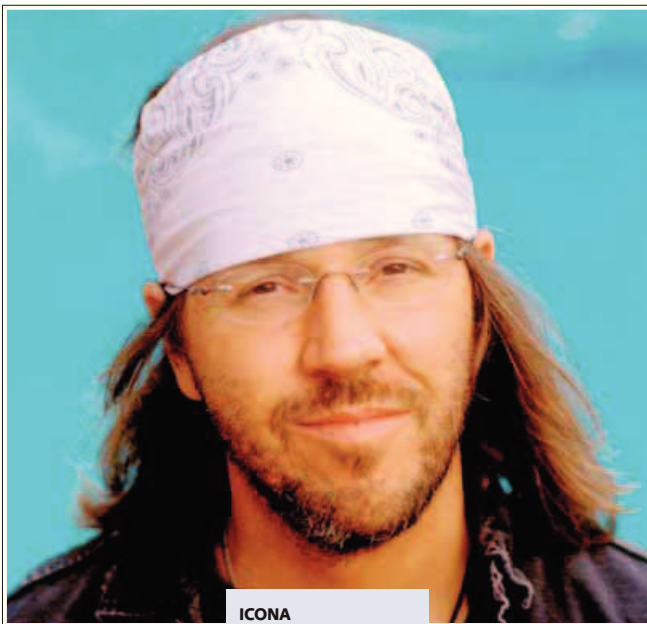
Il caso di David Foster Wallace, scrittore americano morto suicida il 12 settembre 2008, a 46 anni, una battaglia persa contro la depressione, è un esempio. C'è voluta la sua impiccagione perché il mondo mediatico si accorgesse della sua opera e la proponesse a un pubblico ampio. Anche se poi, per i soliti motivi di basso commercio, il mercato editoriale è stato inondato di lavori postumi suoi e su di lui.

Non che il suo valore non gli fosse riconosciuto in vita, soprattutto dalla critica. Aveva ottenuto premi, cattedre universitarie, collaborazioni prestigiose. Ma era un autore di nicchia e la sua «opera mondo», *Infinite Jest* (1996, quasi 1300 pagine nella traduzione italiana Einaudi), l'avevano letta in pochi.

Ora, a cinque anni dalla morte, si incontrano in libreria diversi volumi che portano il suo nome. Alcuni appena usciti. Si va dalla biografia che gli ha dedicato D.T. Max, dal titolo *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi* (Einaudi, pp. 506, euro 19,50, trad. di Alessandra Mari) alla raccolta di saggi e articoli pubblicati su riviste (più due interviste e una chiacchierata telefonica con il regista Gus Van Sant) intitolata *Di carne e di nulla* (Einaudi, pp. 248, euro 18, traduzione di Giovanna Granato).

La biografia, molto accurata, attinge tra l'altro al fondo di manoscritti inediti conservato nell'università di Austin, in Texas. Tratteggia la figura di un uomo, un po' eterno ragazzo, americano fino al midollo, permeato di una cultura consumista e saturata dai mass media, che è comunque in grado di comprendere, analizzare e criticare con ironia. E poi ci mette di fronte alla condizione umana e esistenziale di chi sceglie la scrittura come una vocazione, con il carico di solitudine che questa comporta.

La raccolta di saggi permette invece di approfondire la conoscenza dello



**ICONA**  
Nato nel 1962, David Foster Wallace è morto suicida nel settembre del 2008. Tra i suoi grandi romanzi, «Infinite Jest» e «La scopa del sistema» [Oly]

sguardo disincantato ma intellettualmente onesto dello scrittore americano. In un articolo del 1996 si parla dell'Aids, allora assai più temibile di oggi, come di un'occasione per riappropriarsi di una visione magari meno spensierata, ma più autenticamente consapevole del sesso. In un altro, del 2001, un'antologia di prosa poetica viene recensita con gli strumenti della statistica e della matematica, in un crescendo parossistico prossimo al nonsense, ma in realtà attentamente sorvegliato.

La ricerca di significati universali nella giungla di codici linguistici e semantici di una società complessa come quella americana sembra essere alla base dell'immenso lavoro di Wallace. Lui usa tutti i registri, conosce ogni gergo, esplora ogni mezzo di comunicazione, dalla tv a Internet. Anzi, è ben consapevole che la tv e la pubblicità sono diventate «psicologicamente pandemiche» e che si può ancora «tracciare una netta distinzione tra il genere di cose che hanno un «valore» genuino e sono prodotte e richieste da chi

ha gusti raffinati» e «il genere di cose che hanno solo «popolarità» o una «attrattiva di massa» e sono reclamate dalla plebaglia».

Per capire di più del fenomeno Wallace abbiamo parlato con Martina Testa, direttore editoriale della casa editrice minimum fax, traduttrice dall'americano e conoscitrice dell'opera e dell'autore scomparso, da lei incontrato a New York e nel suo unico viaggio in Italia.

«Dopo la sua morte», spiega Testa, «i libri di Wallace in Italia, prima riservati a un pubblico di cultori, hanno cominciato a vendere di più. Ma sono anche uscite cose che, lui vivo, non sarebbero mai state pubblicate. Anche per noi si è posta una questione etica. A volte si trattava di trascrizioni di testi che non erano stati verificati dall'autore prima della pubblicazione. Ma poi il via libera è venuto dagli esecutori testamentari.

È il caso per esempio di *Come diventare se stessi* di David Foster Wallace si racconta (2011), frutto di una lunga intervista di David Lipsky. Nessun problema invece per la raccolta di interviste, quasi tutte già editte, *Un antidoto contro la solitudine. Interviste e conversazioni*, da poco uscite a cura di S.J. Burn. Fastidiose invece sono risultate certe operazioni in cui qualcuno ha lucrato sulla fama postuma. Penso per esempio a un discorso che Wallace aveva tenuto nel corso di una cerimonia universitaria, e che è stato esteso su più pagine, quasi fosse una serie di aforismi, il tutto per avere qualcosa da vendere che assomigliasse a un libro. Questa edizione, *This is Water*, è uscita in America, ma non in Italia».

Nei libri qui citati emerge sempre la passione intensa, continua e persino maniacale di Wallace per la scrittura e per qualunque discorso la riguardi. Un continuo interrogarsi sulla sua funzione e sulla possibilità e i modi del suo insegnamento. La scrittura come arte regina nella ricerca di verità sull'essere umano.

## «La papessa del diavolo»

# La profezia surrealista sulla fine dell'Occidente

GIUSEPPE POLLICELLI

Turba, e non poco, la lettura del romanzo *La papessa del diavolo* di Jehan Sylvius e Pierre de Ruynes (Ed. Castelvecchi, pp. 128, euro 14,50), inquietante e immaginifica novella concepita in Francia nel 1931 e ora presentata al pubblico italiano da Antonio Veneziani, che ne ha approntato una raffinata traduzione. Turbano, le pagine di quest'opera sulfurea, perché in esse è contenuta un'apocalisse - cioè una visionaria profezia - che oggi non appare più così folle e inverosimile come, forse, sarà sembrata ai suoi stessi ideatori.

La profezia in questione è quella della fine dell'Occidente e della cristianità per opera di popolazioni provenienti dal Levante.

Lo scenario magico-onirico tratteggiato dai due autori - la cui vera identità, come spiega Veneziani in una nota introduttiva, è destinata a rimanere nebulosa: di certo c'è solo che il racconto è nato in ambienti surrealisti - è il seguente: in un'epoca futura, Roma, Parigi, l'America e tutti i principali luoghi dell'Occidente sono stati messi a ferro e fuoco da orde ed eserciti orientali, e il Papa Pio XIII è ricercato dalla Regina del Mondo, l'Ugualità agli Dei, la quale, insediata nel suo quartier generale parigino - dove si intrattiene con la sensuale schiava Nadia - vuole uccidere il Pontefice per eliminare il cristianesimo dalla faccia della Terra.

I passaggi del romanzo che regalano un brivido sono così tanti che vi è solo l'imbarazzo della scelta. Ne citiamo un paio: «La conquista militare era così terminata. Si trattava ora, per

la Regina del Mondo, di riorganizzare l'Occidente, di asiaticarlo, sradicando dal suo vecchio suolo i suoi costumi, la religione e addirittura le sue lingue. Era un programma vasto, i cui articoli erano stati accuratamente dettati dall'Arcangelo Nero nell'Oratorio delle Magie tutelari» (p. 51); «Fu la fine del cristianesimo. L'indomani stesso, i cardinali, arrestati, furono consegnati ai carnefici (...). Privata del suo capo, la religione si estinse in poche settimane».

La Croce fu bandita per sempre dal mondo e il Vaticano, raso al suolo, venne rimpiazzato da un Giardino delle Delizie e dedicato al nome delle Vergini del Paradiso di Shiva» (p. 106).

È probabile che in Sylvius e de Ruynes, chiunque realmente si celi dietro questi nomi, vi fossero intenti puramente blasfemi e beffardi (lo suggerisce il brano in cui s'immagina che le vie di Parigi vengano intitolate al movimento Dada o alla pipa per fumare l'oppio), e i due non parteggiano per nessuna religione e nessuna cultura, come dimostra il finale atrocemente nichilistico del libro.

Il declino occidentale preconizzato ne *La papessa del diavolo* sottende una polemica genericamente antireligiosa, nonché il desiderio di uno svecchiamento culturale e dei costumi.

Eppure quest'inclassificabile racconto è una potente testimonianza della capacità dell'Occidente di pensare, e addirittura anelare, la propria fine.

Ma è forse giunto il momento che iniziamo a pensare, e ad anelare, la nostra salvezza.

